



I processi di acculturazione

L'ACCULTURAZIONE CONSONANTE: quando i migranti assimilano la cultura della comunità ricevente, abbandonando lingua e abitudini del paese d'origine (rapido passaggio al monolinguisimo).

L'ACCULTURAZIONE DISSONANTE GENERAZIONALE: quando prevale il conflitto intergenerazionale, determinato dalla rapida acculturazione dei figli e dal loro rifiuto di mantenere legami e retaggi culturali che richiamano le origini dei genitori, a cui questi ultimi rimangono invece attaccati, con esiti di divaricazione dei percorsi di inserimento nel nuovo contesto.

L'ACCULTURAZIONE DISSONANTE DISSOCIATIVA: quando i genitori perdono i legami e il sostegno della cerchia dei connazionali, rimanendo però indietro rispetto ai figli nei processi di assimilazione e vedono scalfata la loro autorità e il ruolo di guide educative.

LA RESISTENZA CONSONANTE: quando c'è la chiusura del migrante nella cerchia dei connazionali e nelle pratiche linguistiche e culturali imporanti del paese d'origine, senza apprezzabili passi verso l'integrazione nella società ricevente.

L'ACCULTURAZIONE SELETTIVA: quando l'apprendimento delle abilità necessarie per inserirsi nel nuovo contesto non entra in contrasto con il mantenimento di legami e riferimenti identitari. Genitori e figli si muovono di comune accordo su due binari, riducendo il rischio di conflitti, salvaguardando l'autorità genitoriale e promuovendo un efficace bilinguismo nelle nuove generazioni.

FONTE: SECONDA GENERAZIONE E RIUSCITA SCOLASTICA - A CURA DI LAURA TIEGHI E MIRCA OGNISANTI - FRANCO ANGELI EDITORE

Gli stadi dell'integrazione

ASSIMILAZIONE LINEARE: l'avanzamento socio-economico si accompagna all'acculturazione nella società ricevente, e questa a sua volta comporta il progressivo abbandono dell'identificazione con un'appartenenza etnica minoritaria e di pratiche culturali distintive con l'abbandono dell'identità ancestrale, in parallelo con l'avanzamento socio-economico.

ASSIMILAZIONE SELETTIVA: la conservazione di tratti identitari minoritari, in genere peraltro rielaborati e adattati al nuovo contesto, diventa una risorsa per i processi di inclusion e in modo particolare per il successo scolastico e sociale.

ASSIMILAZIONE ILLUSORIA: si assiste all'acquisizione di stili di vita occidentali, ma in mancanza di strumenti e opportunità per ottenere i mezzi necessari per accedere a standard di consumo corrispondenti.

ASSIMILAZIONE CONFLITTUALE: si assiste all'inserimento in comunità marginali e discriminate, che sviluppano sentimenti oppositivi verso la società ospitante e le sue regole.

Foto di Franco Cufari/Ansa



Manifestazione di immigrati a Rosarno

violazione degli standard retributivi minimi previsti dai contratti collettivi nazionali. E gli immigrati, irregolari e clandestini, finiscono per essere soggetti particolarmente esposti a simili violazioni, in ragione di convenienze relative, in quanto, proprio per evitare l'espulsione, non si rivolgono alle autorità amministrative per ispezioni, o alle autorità giurisdizionali per il riconoscimento dei propri diritti.

Tanto che per le imprese è più conveniente far lavorare immigrati clandestini anziché avvalersi in modo irregolare di immigrati in possesso di permesso di soggiorno, che potrebbero avviare dei contenziosi. L'idea che «sommerso è utile se non proprio bello» non è ormai sussurrato tra le labbra, ma esposto quasi come una necessità.

È evidente l'effetto di attrazione che finisce per produrre questa situazione. Molti immigrati - non solo disperati ma spesso alla ricerca di un miglioramento della propria condizione - tendono a considerare l'Italia un luogo dove è facile entrare, ancor più facile rimanere a causa della scarsa effettività dei controlli e, magari, trovare un lavoro ben retribuito rispetto al Paese d'origine, e dove l'impatto con fenomeni di intolleranza razzista e xenofobica è ancora relativamente basso, sebbene crescente.

Condizioni strutturali che non potevano che diventare il brodo di coltura dell'incontro tra immigrazione irregolare ed economia sommersa. Tutto ciò apre una prospettiva di ben altra portata che potrebbe assumere, come suo specifico oggetto, la relazio-

ne tra diritto e uguaglianza. Uno specchio nel quale si riflettono gli stadi di evoluzione del diritto, facendo diventare il fenomeno immigratorio, insieme alla prospettiva federalistica e alla giustizia intergenerazionale, uno degli elementi di problematicità costituzionale con cui debbono confrontarsi principi, valori e politiche.

Il banco di prova è indubbiamente quello del lavoro. L'ampio bacino del sommerso e senza regole, alimentato dal fenomeno immigratorio, costituisce una sfida non soltanto all'uguaglianza nel diritto del lavoro, ma alla stessa effettività dei diritti e dei suoi apparati di regolazione. La posta in gioco, prima ancora che l'alternativa tra parità e adattamento delle regole, è la dimensione di effettività dei diritti che nessun apparato di controllo e di repressione, né una legislazione di sostegno ispirata alla moral suasion, sono probabilmente in grado di garantire.

Si sente la necessità di un approccio nuovo che arrivi a concepire la cittadinanza come un diritto costruito su un fascio di relazioni mirate all'integrazione sostanziale, il cui principale medium è il lavoro. Proprio la complessità funzionale del rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro potrebbe consentire una diversa sequenza che metta in collegamento il riconoscimento dell'identità attraverso l'inclusione e il riconoscimento dei diritti, l'acquisizione della cittadinanza sociale e l'integrazione sostanziale.

Se il fenomeno dell'immigrazione è strutturale, bisogna allora rifiutare l'emergenza come diaframma ideologico di approccio e operare interventi strutturali in grado di rispondere ai problemi inediti che questa sfida impone. L'affermazione dell'eguaglianza dei diritti costituisce la base teorica per affermare una civiltà che si non si arresti ai confini dell'immigrazione ma la includa e la riconosca nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. Una volta affermati i diritti, il problema è però attivare percorsi per renderli concreti.

Un passaggio delicato e complesso che richiede una nuova alfabetizzazione culturale e politica. In questo quadro un ruolo fondamentale può essere svolto dalle autonomie locali. Non solo perché le politiche dell'integrazione possono vivere soltanto se diventano pratiche attive, ma perché è proprio dal territorio che possono prendere vita politiche orientate a costruire le nuove città dei diritti. ♦